

Meccanici, sciopero il 28 marzo sul contratto

Giorgio Pogliotti

Dopo la rottura di metà novembre al tavolo del rinnovo del contratto che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici, fallito il tentativo di far ripartire il negoziato, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno annunciato altre 8 ore di sciopero nazionale il 28 marzo con manifestazioni regionali e provinciali precedute il 21 marzo da tre grandi assemblee di delegati Rsu (al Nord, al Centro e al Sud), alla presenza dei tre segretari generali. La mobilitazione continua con il blocco degli straordinari, delle flessibilità e i presidi davanti alle fabbriche.

In una conferenza stampa unitaria, ieri i tre leader Michele Di Palma (Fiom), Ferdinando Uliano (Fim) e Rocco Palombella (Uilm) che hanno contestato la «contropiattaforma» presentata da Federmeccanica e Assistal, accusate di «voler cambiare le regole del modello contrattuale che nella sostanza significa nessun aumento certo per i prossimi anni, ma tutto legato all'andamento dell'inflazione disconoscendo quanto pattuito nel CCNL 2021». Il contratto nazionale è scaduto il 30 giugno del 2024, e la trattativa è rimasta incagliata sulla parte economica della piattaforma unitaria presentata dai sindacati che propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime, giudicato «insostenibile» da Federmeccanica e Assistal. Se i sindacati premono per «monetizzare» gli aumenti, l'impostazione delle parti datoriali è tutt'altra: intendono riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati), essendo il baricentro della loro proposta il rafforzamento delle prestazioni di welfare. Le imprese propongono un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente sono di 200 euro), con il raddoppio dell'importo se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico. Le imprese propongono una copertura assicurativa vitalizia per garantire una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, insieme all'aumento del contributo aziendale per previdenza complementare e sanità integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA